

Libri ♦ Lea Vergine

Non parlarne, mostra e agisci con il corpo



Body art e storie simili di Lea Vergine
Skira
pagine 269
lire 29.000

VINCENZO TRIONE

Nel 1974 Lea Vergine pubblica, per i tipi della Prearo, «Il corpo come linguaggio». In breve tempo, il libro diviene un successo. Lo recensiscono autorevoli critici d'arte e letterati (Argan, Sanguineti, Lippard, Gorse), i quali mostrano interesse nei confronti di questo volume che documenta la nascita e lo sviluppo di uno tra i più controversi movimenti d'avanguardia del dopoguerra. Accompagnato da un vasto corpus di fotografie tratte da film, da happenings e da performances, e corredato da un'ampia antologia di testi, il libro, lungi dall'adottare un criterio scientifico-sistematico, si configura come un ricco archivio, rivolto a descrivere il senso della ricerca

dei bodyartisti. L'obiettivo era quello di «trarre illusioni e suggerire ipotesi», senza fornire giudizi.

A circa trent'anni di distanza, il testo, con un titolo diverso («Body art e storie simili») viene ripubblicato da Skira, e aggiornato con un capitolo dedicato alle esperienze condotte negli ultimi anni da operatori impegnati a ripensare il rapporto con la corporeità.

Il racconto parte dai primi anni Settanta, quando alcuni creatori - da Accardi alla Lüthi, dalla Pane a Gilbert & George, da Baldessari ad Oppenheim -, dotati di una abilità ludica di matrice duchampiana, in polemica con le convenzioni sociali, iniziano a riflettere sul proprio «fisco», concepito come uno sconfinato «oggetto d'amore»; si travestono, riproponendo «le situazioni archetipiche

della condizione psicologica collettiva». Ancor più radicali gli azionisti viennesi - Nitsch, Brus, Schwarzkogler -, i quali, liberatisi da ogni filtro espressivo, compiono interventi sfacciati, presentando corpi senza cuore.

Ad accomunare le varie anime della Body è, per questi artisti, il bisogno di comunicare sensazioni mai prima dette; di non parlare «del» corpo, ma di esibirlo senza ritengo. I comportamentisti cercano, perciò, di «toccare l'estremità», si spingono al limite, facendo emergere l'uomo con i suoi drammi, «con le sue affezioni e disaffezioni maledette». Diventano essi stessi l'oggetto principale delle loro azioni, a metà tra la rappresentazione pittorica e la messinscena teatrale.

Promuovono il trionfo di un'arte fisiologica; sanciscono il predominio della car-

ne sui sotterfugi dello spirito; denunciano l'anatomia dell'individuo, che diviene l'«oggetto plastico» per eccellenza - un diagramma doloroso, tormentato da crisi. Si mette in discussione un'intera rete di valori. Le forze dell'inconscio sono sollecitate, in un'incalzante drammatizzazione isterica, in bilico tra fantasie catartiche e istinto di morte, tra sadismo e masochismo. Rifugio del reietto, involucro di un io che si ribella, il corpo è concepito come uno straordinario strumento linguistico. Lo scopo è quello di non sottrarsi alla ricchezza della contemporaneità, e di definire, al tempo stesso, un ritorno - segnato da angoscia - al primario, all'originario.

Forti della lezione di Artaud, i bodyartisti infrangono le convenzioni di decenza; individuano nella crudeltà un simbo-

lo lucido; logorano - come accade nel «Teatro delle Orge e dei Misteri» di Nitsch - lo schermo che separa il pubblico dal privato. Trasformano la vittima in carnefice; confondono artisti e pubblico, in uno sfrenato «compiacimento», che disorienta e, talvolta, lascia perplesso. A sostenerli è, spesso, un profondo disprezzo per ciò che è umano, la voglia di scandalizzare a tutti i costi, di disattendere le aspettative, di dar vita a «offese» fini a esse stesse, di sgretolare le norme stilistiche tradizionali, sconfinando nel mare di una crudeltà oscena.

La medesima oscenità caratterizza la maggior parte dei lavori eseguiti da quegli artisti che, negli anni Novanta, sono stati iscritti nell'ambito del post-human, i quali inventano identità mutanti, contaminazioni tecnologiche ibride, attuate attraverso «brani interfaccati», prelievi di carni martoriare da tatuaggi e da piercing. Interpreti di un drammatico disagio esistenziale, si fanno sostenitori di una morale del «pugno nello stomaco», favorendo il trionfo di un neo-gotico al-

lucinato e delirante, giocato sulla continua oscillazione tra realtà e finzione.

Simili a mistici del XXI secolo, questi artisti - osserva Lea Vergine - costruiscono fisionomie post-organiche, sottoposte a cruenti manipolazioni, a ossessive deformazioni e ad ardite anamorfose fisiognomiche. Grazie a ininterrotti interventi chirurgici, diventano altro da sé. A differenza dei «viennesi», le cui azioni suscitavano negli spettatori un violento rifiuto, i protagonisti del post-human non riescono a turbare, ponendosi al di là del gusto e del disgusto. Risolvono ciò che è repellente - si pensi alle fotografie della Sherman e di Serrano - in figure patinate e glamour, che seducono in virtù della ripetizione di forme conosciute e stereotipate.

La carica provocatoria è anestetizzata. Ad affermarsi è un kitsch che abolisce ogni incresatura d'inquietudine. Quel kitsch che - per usare un rilievo di Kundera - tende ad eliminare dal «proprio campo visivo tutto ciò che nell'esistenza umana è essenzialmente inaccettabile».

Frascati



Il Novecento allo specchio
La pittura italiana degli anni trenta e quaranta nelle collezioni private e negli archivi Frascati ex Scuderie Aldobrandini
Fino al 28 maggio
Informazioni allo 069417195
Ingresso: intero € 10.000, ridotto € 5.000
Orario: 10-18 da martedì a sabato, lunedì chiuso
Aperture personalizzate su prenotazione

Il Novecento allo specchio

■ I romani hanno un motivo in più per fare la classica gita ai Castelli: visitare il nuovo complesso museale di Frascati, ospitato nelle ex Scuderie Aldobrandini, ristrutturato dall'architetto Massimiliano Fuksas, direttore della Biennale di Venezia. La ristrutturazione dell'edificio seicentesco, vicino al Palazzo Comunale, è stata promossa dall'amministrazione locale per creare un grande centro di diffusione culturale.

La struttura, ci dice la direttrice del museo Giovanna Cappelli, ospita il «Museo Tuscolano» che, con un allestimento tecnologico modernissimo, offre una importante collezione archeologica e una sezione storico-artistica legata alla storia del territorio. L'edificio, inoltre è dotato di un «Auditorium» che accoglierà numerosi eventi culturali.

Il primo evento è la mostra, inaugurata l'8 aprile, «Il novecento allo specchio. La pittura italiana degli anni trenta e quaranta nelle collezioni private e negli archivi».

Sono presenti alcuni capolavori dei più importanti artisti del '900 tra i quali: Carrà, Morandi, Gutuso, De Chirico, Mafai, Scipione, Savinio, Fazzini, De Pisis, Afro, Morandi, Capogrossi, Sironi e tanti altri. Le opere in mostra appartengono a quel travagliato periodo che precede la seconda guerra mondiale, ricco di emotività e di grande elaborazione culturale, che, nel dopoguerra, esploderà con potenza espressiva inarrestabile.

Finalmente per Frascati si concretizza, come ci dice il sindaco Francesco Paolo Rosa, la possibilità di disporre di una struttura polifunzionale all'avanguardia, tra le più originali in Italia.

Le Scuderie Aldobrandini diverranno, dichiara l'assessore alle Politiche culturali Stefano Di Tommaso, per la loro eleganza architettonica (basta ammirare le grandi vetrate di affaccio sulla piazza) una meta obbligata nella visita della città.

Vicenza dedica una grande mostra all'architetto inglese che insegnò alla Royal Academy of arts di Londra
Un'esposizione di 250 opere che comprende modelli, schizzi, acquerelli e numerosi pezzi della sua collezione privata

Dai mattoni alla progettazione
Il classicismo «eloquente» di Soane

IBIO PAOLUCCI



Le facciate dei numeri 12 e 14 di Lincoln's Fields a Londra, la casa di Soane che egli ridisegnò interamente

John Soane architetto Vicenza Palazzo Barbaran da Porto fino al 20 agosto

Tornato in patria, nel 1784 si sposò con Elizabeth Smith, nipote di George Wyatt, ricco imprenditore della City e tutore della nipote. Una matrona d'amore con una donna bellissima, che, oltre ad ogni altro vantaggio, favorì ulteriormente la sua carriera. Dalla moglie, fra il 1786 e il 1791, ebbe quattro maschi, di cui sopravvissero solo il primogenito John e il terzogenito George, un figlio che gli procurò continui guai e lacrimanti amarezze. Nel 1792, grazie

alla ricca eredità dello zio della moglie, George Wyatt, acquistò un edificio al numero 12 di Lincoln's Inn, che ricostruì da cima a fondo, diventato dopo la sua morte il museo della sua opera.

A lui, il Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio di Vicenza, ha dedicato una grande mostra nella sede del Palazzo Barbaran da Porto. (Catalogo Skira ponderoso, riccamente illustrato e fornito di una serie di saggi dei maggiori studiosi del-

l'argomento, praticamente la prima monografia italiana sul grande architetto inglese). La rassegna, che presenta oltre 250 opere in larghissima parte inedite nel nostro paese, ripropone, adattata all'Italia, l'edizione di una mostra della Royal Academy of Arts di Londra e del Sir John Soane's Museum, in collaborazione con il British Council. Una esposizione vastissima, che comprende disegni, modelli, schizzi, numerosissimi acquerelli del suo geniale collabo-

ratore Joseph Michael Gandy, assunto nel 1800 perché illustrasse prospettive sia degli interni che dell'esterno della sua casa. Un acquisto prezioso, ottimamente definito dallo stesso Gandy in uno scritto rivolto al maestro: «La mia mano e la vostra mente costituiscono una combinazione eccellente». Negli stessi anni iniziò anche l'attività di collezionista, riempiendo l'abitazione di quadri, ma soprattutto di calchi e di statue o frammenti di statue antiche. Eletto nel 1806 professore della Royal Academy, fra le sue opere sono anzitutto da ricordare il lavoro svolto per la ricostruzione della Banca d'Inghilterra (dal 1788 al 1835), lo Stock Office (1792), la Ronda (1796), il Governor's Court (1803) e il Colonial Office (1818-23), tutti esempi «di uno scarno ed eloquente classicismo». Dal 1811 al '14 costruì la Galleria d'arte del Dulwich College, mentre dal 1812 al '13 sistemò l'interno della sua casa in Lincoln's Inn Fields a Londra, il cui «progetto per la fronte mai eseguito - come ha osservato l'insigne storico dell'architettura Virgilio Verucelli - è significativo, con le sue grandi colonne ioniche e le ripartiture delle semplici lesene, per comprendere la sua particolare interpretazione del momento della crisi del Neoclassicismo ufficiale».

Nominato baronetto nel 1831 dal re Guglielmo IV, gli ultimi anni della sua vita furono avvelenati dall'odioso comportamento del figlio George, finito in galera per debiti e truffe. Lo stesso figlio lanciò nel 1815 una serie di attacchi contro il lavoro del padre sulla rivista «The Champion». Gli articoli non erano firmati, ma fu facile identificarne l'autore.

La scoperta provocò un serio peggioramento della salute della moglie, già peraltro precaria, fino a condurla alla morte nel novembre del 1815. Soane allora incominciò gli articoli, cui dette il titolo di «Death blows» (Colpi mortali). Visse ancora per una ventina d'anni, ossessionato dal timore di diventare cieco.

La morte lo raggiunse il 20 gennaio del 1837, alla rispettabile età di 84 anni.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

l'Unità
Quotidiano di politica, economia e cultura

